LA FIGURA DI NASSER, STATISTA E COMBATTENTE CONTRO L'IMPERIALISMO E PER LA PACE

Una delle ultime immagini di Nasser tra Arafat e Hussein per la firma dell'accordo sulla fine dei combattimenti in Giordania

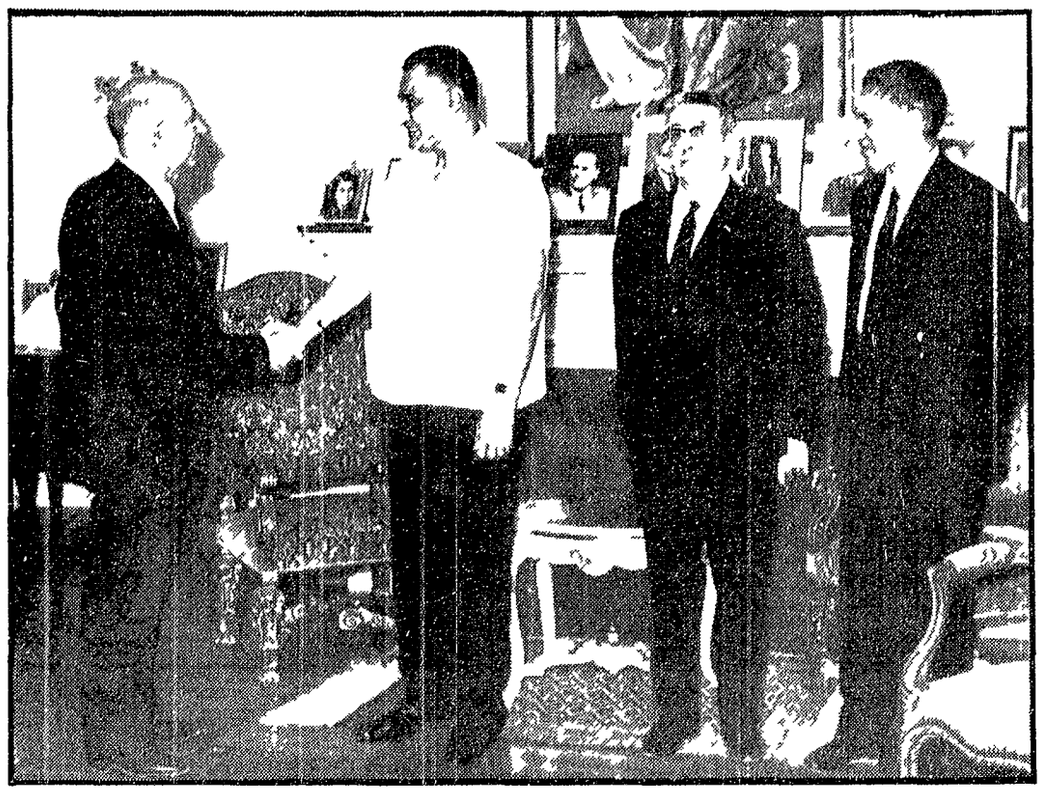
E' CADUTO IN BATTAGLIA

La milizia giovanile nel movimento nazionalista e la rivoluzione dei « liberi ufficiali » - Alla guida di un nuovo Egitto - L'unione con la Siria e i rapporti con i comunisti - Il « confronto » con Israele: dalla « guerra del Sinai » a quella « dei 6 giorni » - 9 giugno 1967: la « indimenticabile notte del Cairo » La ricostruzione delle forze armate e la dura lotta per liquidare l'eredità dell'aggressione israeliana

L'eredità politica del leader scomparso

La scelta di Nasser

Attraverso l'esperienza stessa della lotta egli aveva saputo vedere nel movimento operaio e nei paesi socialisti i più sicuri alleati per la sua battaglia emancipatrice ed antimperialista



I rapporti tra l'Unione socialista araba e il PCI si sono sviluppati negli ultimi anni in modo intenso e proficuo, nella ricerca dei punti di convergenza nella lotta contro l'imperialismo e per la pace NELLA FOTO un cordiale incontro tra il presidente Nasser e il compagno Gian Carlo Pajetta, recatosi al Cairo con una delegazione del PCI composta, anche, dei compagni Secchia e Pavolini

La repentina morte di Nasser è destinata a suscitare non solo il dolore di tutti gli amici della causa di emancipazione araba ma una loro profonda preoccupazione politica. La notizia è stata per tutti un colpo fulmineo. L'arrivata mentre le telescriventi delle agenzie di stampa stavano ancora scrivendo il suo nome sui dispacci che portavano le ultime notizie della incerta tregua giordana e quindi l'eco delle ultime iniziative diplomatiche del presidente egiziano. In qualsiasi momento avrebbe stato per il suo carattere subito tanto una notizia sconvolgente. Ma tanto più doveva essere in questo momento grave e nello stesso momento decisivo per quella battaglia di emancipazione araba di cui Nasser è stato uno dei massimi protagonisti. È certo quello che nel mondo e presso i non stessi avversari era ormai tenuto di un maggior prestigio — e per cui ancora in questi giorni egli si era adoperato con una mole di lavoro che ha finito per stroncarlo.

La sua più recente attività non ha bisogno di essere elencata. La conosce stessa di queste altre è certamente in cui il suo nome non è mai scomparso dalle prime pagine dei giornali. È stata un'attività difficile per cancellare le conseguenze della aggressione israeliana del 67 e mantenere la coesione dei combattenti arabi aprendo nello stesso tempo una prospettiva di pace nel Medio Oriente. Il brutale attacco di Hussein e dei suoi generali contro le forze di liberazione palestinese ha portato la nazione araba sull'orlo di una catastrofe. Nasser si era mosso per evitarne le conseguenze più gravi. La morte lo fa spirare di colpo quando è ancora troppo presto per dire se la sua azione avrebbe potuto essere coronata da successo.

Quanto più grave è il momento tanto più alta è la responsabilità di coloro cui spetta l'onoroso compito di raccoglierne la successione. Tanto più necessario è oggi cercare di comprendere ciò che di più valido vi è stato nella sua opera. Da anni sulla scena politica alla testa della RAU indipendente collegato con tutte le forze nuove che stimolate dal suo stesso esempio sono emerse nei paesi arabi, Nasser è stato un dirigente politico che ha saputo passare per una travagliata e complessa evoluzione. Non tutto è stato per noi accettabile. Ma la nostra non è passato oggi neanche le polemiche che ha proprio per questo ci sembrano più inutili e dannose. Importanti alcuni punti di approdo che caratterizzano in modo irreversibile la politica.

Nasser aveva saputo cogliere dove fosse i primi palpiti rivoluzionari della indipendenza araba. Vi era che la logica stessa della lotta da lui intrapresa lo aveva portato a vedere più chiaro egli aveva saputo scorgere nell'imperialismo la forza che minacciava di continuo — tanto più quando si era in vista a questo scopo di controlli dirigenti israeliani — il duro sforzo di liberazione dei popoli arabi. La battaglia per la rinascita araba aveva assunto così anche nella sua opera politica quell'orientamento antimperialista che doveva caratterizzarla sempre più. Essere arrivato a queste posizioni attraverso un processo difficile di esperienze positive e negative di riflessione e di ripensamenti nel fuoco stesso della lotta politica è un titolo supplementare di merito per Nasser e nello stesso tempo una lezione che non deve essere dimenticata.

Il stato questo progressivo della sua visione che ha consentito a Nasser al suo passo al suo partito di trovare un posto di prima linea nel quadro movimento emancipatore e rivoluzionario che agita il mondo negli ultimi decenni. Nelle prese di posizione della sua battaglia Nasser è potuto capire dove fosse i primi palpiti rivoluzionari della indipendenza araba. Vi era che la logica stessa della lotta da lui intrapresa lo aveva portato a vedere più chiaro egli aveva saputo scorgere nell'imperialismo la forza che minacciava di continuo — tanto più quando si era in vista a questo scopo di controlli dirigenti israeliani — il duro sforzo di liberazione dei popoli arabi. La battaglia per la rinascita araba aveva assunto così anche nella sua opera politica quell'orientamento antimperialista che doveva caratterizzarla sempre più. Essere arrivato a queste posizioni attraverso un processo difficile di esperienze positive e negative di riflessione e di ripensamenti nel fuoco stesso della lotta politica è un titolo supplementare di merito per Nasser e nello stesso tempo una lezione che non deve essere dimenticata.

Il stato questo progressivo della sua visione che ha consentito a Nasser al suo passo al suo partito di trovare un posto di prima linea nel quadro movimento emancipatore e rivoluzionario che agita il mondo negli ultimi decenni. Nelle prese di posizione della sua battaglia Nasser è potuto capire dove fosse i primi palpiti rivoluzionari della indipendenza araba. Vi era che la logica stessa della lotta da lui intrapresa lo aveva portato a vedere più chiaro egli aveva saputo scorgere nell'imperialismo la forza che minacciava di continuo — tanto più quando si era in vista a questo scopo di controlli dirigenti israeliani — il duro sforzo di liberazione dei popoli arabi. La battaglia per la rinascita araba aveva assunto così anche nella sua opera politica quell'orientamento antimperialista che doveva caratterizzarla sempre più. Essere arrivato a queste posizioni attraverso un processo difficile di esperienze positive e negative di riflessione e di ripensamenti nel fuoco stesso della lotta politica è un titolo supplementare di merito per Nasser e nello stesso tempo una lezione che non deve essere dimenticata.

Ha il valore di un simbolo (un brusco richiamo all'arretratezza dell'Egitto ai cinquant'anni fa anche sul piano amministrativo) il fatto che non si sappia esattamente il luogo di nascita di Gamal Abdel Nasser. Secondo l'Enciclopedia Britannica il capo della rivoluzione egiziana nacque a Beni Mor in un villaggio che contava allora due o tremila abitanti. Secondo il suo biografo Georges Vaucher Nasser è nato invece ad Alessandria dove suo padre Abdel Nasser Hussein impiegato postale era stato trasferito. Certa è comunque la data della nascita 15 gennaio 1918. Si è voluto vedere *qualcosa di simbolico di predeterminato* e comunque di importante per il futuro dell'uomo e della nazione anche nel fatto che Nasser discendesse per parte di padre da una tipica famiglia di contadini dell'alto Egitto e per parte di madre dalla stirpe cosmopolita dell'antica città greco-egiziana. Sicché evocando il proverbio arabo che dice «Il sangue della madre fa il cavallo di razza» si è sottolineato che Nasser «ha ereditato la tenacia e la fierezza ombrosa del campagnolo dell'alto Egitto» e da sua madre il lato alessandrino del suo carattere spirito mediterraneo abile e attivo interesse per ciò che c'è al di là dell'orizzonte quotidiano ed anche appunto a causa di questo interesse per ciò che è nuovo spirito rivoluzionario».

Seguendo il padre nelle sue peregrinazioni da una città all'altra da un villaggio all'altro il piccolo Nasser studia *alla scuola elementare di* Assiut poi fra il 1923 e il 1924 nella scuola dell'amministrazione delle ferrovie a Khatatba e infine è inviato al Cairo presso lo zio Khalil Hussein che lo colloca nella scuola primaria En Nahassin. Dieci anni dopo Nasser frequenta la penultima classe secondaria della scuola privata El Nahda. Nel 1933 è già così assorbito dall'attività politica (partecipa fra l'altro alle sanguinose manifestazioni contro il governo fra Dokki e Zamalek) che segue i corsi soltanto per quarantacinque giorni durante tutto l'anno scolastico sicché i professori sollevano molte difficoltà prima di ammetterlo agli esami di maturità.

Terminate le scuole secondarie Nasser decide di entrare nell'esercito convinto (scrivono i suoi biografi ufficiali) che l'Egitto riconquisterà la sua indipendenza «opponendo la forza alla forza all'occupazione militare un esercito nazionale». Passa la visita medica ma è rifiutato perché non ha una raccomandazione indispensabile nel vecchio stato egiziano fondato sul privilegio delle classi aristocratiche e ricche e su una vasta corruzione. Il *fatto di essere un nazionalista* militante membro allora del «Partito Socialista» di Ahmed Hussein (così almeno afferma la polizia) e di aver organizzato manifestazioni studentesche ha naturalmente un peso decisivo nel rifiuto.

Eclettismo ideologico

Nasser si iscrive allora (ottobre 1936) alla facoltà di legge ma nel marzo 1937 tenta di nuovo di entrare nell'esercito e ci riesce finalmente con l'appoggio del generale Ibrahim Khairi Pascià. Nominato sottotenente il primo luglio 1938 presta servizio in Alto Egitto poi in Sudan dove stringe saldi vincoli di amicizia con numerosi giovani ufficiali che lo seguiranno poi fino alla presa del potere e alla costituzione di un nuovo Stato.

Avversari politici sia di destra sia di sinistra hanno rimproverato a Nasser un disinvolto eclettismo ideologico e politico una evidente incoerenza sintomo secondo loro di opportunismo e di deteriore furbizia. Ma la verità è che Nasser è stato per molti anni prima ed anche dopo la presa del potere non tutto ha un patriota sincero appassionato quasi ossessionato da un'idea sola ma decisiva. L'idea chiave di quel momento della storia egiziana è l'attuale il suo paese e il suo popolo alla grandezza del passato. Il nemico è isolato: fuori dell'Egitto un paese indipendente e libero forte ben organizzato ricco moderno rispettato. La lettura del suo primo scritto organico *La filosofia della rivoluzione* non lascia dubbi in proposito. Hanno perciò lasciato un'importanza i suoi successivi passaggi da un partito all'altro da un movimento all'altro i suoi contatti con il Wafd liberale e borghesi con i Fratelli musulmani «clericali» fanatici con ufficiali filotedeschi e filofascisti e al tempo stesso — se dobbiamo prestare fede ad Ahmed Abul Fath — con una organizzazione clandestina comunista detta in arabo *Hadeto* (Movimento egiziano di liberazione nazionale) nella quale si dice che Nasser abbia militato con il nome di battaglia europeo «Maurice» ed il numero «117». Giudicando le sue oscillazioni alla luce degli avvenimenti posteriori noi vi scorgiamo oggi semplicemente il segno di una profonda inquietudine di un'affannosa ricerca. L'incoerenza apparente del giovane ufficiale *nazionalista e più tardi* dell'uomo di Stato non possono nascondere ai nostri occhi la coerenza effettiva e rigorosa dello scopo verso il quale Nasser dirige tutti i suoi sforzi: la liberazione dell'Egitto e il risveglio di una patria ancora più grande ma anch'essa con limiti geografici religiosi culturali ben precisi. La nazione araba. Nasser è un patriota e se a un certo punto si volgerà verso il socialismo e si dedicherà alla *costruzione di una società socialista* lo farà solo quando e perché i fatti gli dimostreranno che un regime economico sociale di tipo socialista può assicurare meglio e più rapidamente di ogni altro un grande avvenire al suo paese della fine irrevocabile decadenza dell'aristocrazia terriera e la «cecità» e la «viltà» di una borghesia avida soltanto di facili speculazioni che rifiuta di modernizzarsi e di partecipare all'industrializzazione dell'Egitto.

L'aggresssione del 1956

Nominato «lettore» al collegio militare nel 1942 Nasser fonda il movimento segreto dei Liberi Ufficiali che dieci anni dopo alla vigilia della rivoluzione repubblicana avrà settecento membri un piccolo partito di quadri ideologicamente e politicamente compatto che comprende persone provenienti dalla destra e dalla sinistra lettori di Hitler e studiosi di Marx e Lenin. Eppure con questo pugno di seguaci uniti solo da un forte sentimento nazionale Nasser riesce a *cacciare re Farouk* principale agente dell'imperialismo in Egitto (26 luglio 1952) a proclamare la repubblica a nazionalizzare il canale di Suez e ad uscire vincitore nell'ottobre novembre 1956 dalla triplice aggressione anglo-franco-israeliana. Certo l'energico *ultimatum* che la Unione Sovietica rivolge il 5 novembre all'Inghilterra e alla Francia facendo balenare la terrificante minaccia di una dura risposta all'aggressione basata sul lancio di missili atomici ha un'efficacia decisiva nel salvare l'Egitto. Ma è merito di Nasser aver saputo agire in modo da avere al suo fianco nel momento dell'estremo bisogno un così potente e risoluto alleato.

Nel frattempo Nasser ha risolto a suo vantaggio tutti i conflitti interni allontanando dal potere il gen. Naguib il primo capo dello Stato dopo l'abolizione della monarchia che appare troppo di *sposto al compromesso* con i vecchi partiti borghesi e con gli imperialisti liquidando per sempre la forza della fratellanza musulmana del Wafd di tutti i gruppi ed uomini del vecchio regime. Realizza una prima riforma agraria molto discussa ma che comunque trasferisce la proprietà di vaste estensioni di terra ai contadini cerca l'accordo con la borghesia nazionale stimolandola a trasferire le sue attività dall'agricoltura e dal commercio alla industria. Non ci riesce e il loro accentuarsi carattere pubblico tendenzialmente socialista delle economia mentre sul piano internazionale rafforza i suoi legami con i paesi del nascente terzo mondo con i paesi socialisti ed in primo luogo con l'URSS senza però tralasciare di intrattenere o di riprendere una volta cessate le ragioni di conflitto rapporti anche solo o comunque corretti con le nazioni capitaliste attento soprattutto ad assicurare all'Egitto il più ampio mercato possibile vaste possibilità di manovra sul piano politico e diplomatico. Tutti finanziamenti dall'Est e dall'Ovest per la costruzione di nuove dighe e il riscatto mediante pagamento rate opere di bonifica e di nuove terre necessarie a trattenere nel mondo e impedire lo sviluppo democratico.

Audace e prudente durante i momenti difficili tutti e le trattative Nasser mantiene la sua linea di lotta risoluta contro l'imperialismo nel Medio Oriente in Asia in Africa ovunque ma al tempo stesso evita gli scontri non necessari le provocazioni pericolose le vuote declamazioni retoriche. Nonostante apparenze vistose che tanto irritano alcuni osservatori europei Nasser propone per che è un rivoluzionario ostinato e paziente che guarda lontano non è un estremista né tantomeno un demagogo. Il suo stesso tono di voce pacatissimo il breve e lento gestire la franchezza autocritica di tanti discorsi soprattutto dal 1961 in poi tendono non ad eccitare passioni di breve durata ma ad educare e a stimolare ad azioni costruttive di lunga prospettiva.

Un discusso capitolo della storia politica di Nasser è quello che riguarda i suoi rapporti con i comunisti che attraversarono una fase aspra e critica negli anni tra il 58 e il 61. In linea generale si può dire che nella rottura del 58 abbia influito in modo preponderante le diverse concezioni che Nasser e i comunisti avevano del movimento di liberazione dei popoli arabi. Dopo l'unione con la Siria i comunisti erano stati sostanzialmente restii se non ostili rifiutandosi comunque di annullare il loro partito nel partito unico nasseriano. Il presidente della RAU tentò di accelerare il processo unitario

Nasser con Che Guevara

«dall'Atlantico al Golfo Persico» secondo il vecchio sogno del nazionalismo arabo favorendo nell'Iraq appena uscito da una vittoriosa rivoluzione repubblicana le correnti più favorevoli ad una unione immediata e strettissima con l'Egitto.

I comunisti iraqeni furono contro questi piani che del resto dovevano poi risultare prematuri e avventati. Il risultato fu che i rapporti fra Nasser e tutti i comunisti ebbero peggiorarono ricominciarono gli arresti le persecuzioni le torture. Nella primavera del 1964 i comunisti furono infine rilasciati dalle prigioni e dai campi di concentramento dell'Egitto.

Non era soltanto il frutto *dell'immediata visita di Krusciov*. Nasser aveva avuto modo di meditare sui suoi errori. La secessione siriana era stata la grande lezione che Nasser — dando prova ancora una volta di realismo prontezza e spregiudicatezza — aveva saputo imparare nel modo giusto.

Riforma agraria

La secessione siriana è stata economicamente pagata da un'ondata di nazionalizzazioni: 309 banche e 149 società sono passate al settore pubblico mentre lo Stato assume il controllo e la proprietà il 90 per cento di altre 91 società (luglio 1961). Contemporaneamente la riforma agraria fa un altro passo avanti. Il limite massimo della proprietà terriera è abbassato da 200 a 100 feddan (circa da 80 a 40 ettari). L'imposta progressiva sui redditi viene aumentata.

Sono tutte misure che pongono questi interessi che è esso colpito sentono il giudizio nasseriano che la rottura della RAU per i ritardi delle truppe siriane che

cerile che egli chiama senza altro *socialista* (la prima secondo la classificazione fatta da lui stesso è stata una rivoluzione *militare*. La seconda con le nazionalizzazioni dei beni stranieri dopo Suez *economica*).

Due anni dopo l'industria il commercio estero e finanze e trasporti sono quasi completamente nazionalizzati nelle campagne il regime compie un grande sforzo per incoraggiare la cooperazione. Nasser è ora un partito unico nuovo l'Unione socialista araba all'interno del quale sull'esempio storico della Jugoslavia si forma un embrione di partito di quadri di ispirazione marxista che a stretto contatto con Nasser dovrà far avanzare la rivoluzione combattere il burocratismo il carrierismo la corruzione l'individualismo piccolo borghese il sabotaggio gli eventuali complotti contro la rivoluzione. Viene eletta una assemblea formata per metà di operai e contadini. Una nuova costituzione legge sociali avanzate la riorganizzazione dei sindacati sottolinea la volontà di far partecipare le masse al potere. In questo clima [illegible] comunisti assumono un atteggiamento abbastanza cauto. Nasser vuol che i suoi avversari di sinistra contribuiscano a far avanzare una rivoluzione difficile che urta contro potenti [illegible] interni e esterni [illegible] metodi politici [illegible] naturalmente [illegible] ritardi [illegible] rapporto demografico abbiamo [illegible] terre coltivabili [illegible] grande [illegible] Aswan [illegible] permette [illegible] prima [illegible] rapporto [illegible] produzione [illegible] aumentare [illegible] popolazione [illegible] aumenta [illegible] [illegible] sementi.

A metà dell'anno 1961 l'Egitto

Le minacce di Tel Aviv

Gli anni che seguono sono sotto i nostri occhi fanno parte della cronaca di un periodo drammatico tuttora aperto. Un nuovo «confronto» con Israele si delinea nel maggio-giugno del 67 a partire dalle minacce che i dirigenti di Tel Aviv appoggiandosi *alla presenza della* Sesta Flotta americana nel Mediterraneo rivolgono al nuovo regime progressista siriano. Nasser non vuole la guerra ma è convinto che l'Egitto possa raccogliere la sfida senza ricorrere alle armi facendo pesare con successo nella seriata partita che si è aperta una nuova unità araba e una posizione militare che gli appare ben più solida di quella del 56. Israele non recede dalla vecchia strada della *«politica di forza»* e fallito il tentativo di mobilitare militarmente contro l'Egitto le potenze occidentali scatena l'attacco su tutti i fronti. La disfatta egiziana è pesante. Essa sembra dover travolgere il *leader* stesso e ribaltare gli indirizzi fondamentali del paese. Accade invece l'inatteso. La sera del 9 giugno e nella notte successiva — quella che resterà per molti corrispondenti l'indimenticabile notte del Cairo — il popolo scende nelle strade blocca Nasser nella sua residenza gli impone di ritirare le dimissioni esige che si incorpori a fondare il paese operando le necessarie correzioni e colpendo i responsabili della disfatta nella fase critica che si prepara.

Nasser raccoglie l'appello. Così anche i successivi difficili anni segnano l'impronta della sua politica. Il primo obbiettivo egli deve farlo sulla immagine di Churchill è quello di dare alla testuggine un nuovo guscio in luogo di quello spezzato rendendola capace di resistere all'offensiva che si rinnova.

I legami tra l'Egitto da una parte l'URSS e i paesi socialisti europei dall'altra diventano più stretti e più solidi e acquistano nella resistenza all'aggressore un peso decisivo. L'Egitto d'altra parte dà il suo consenso ad una soluzione politica sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e su questa piattaforma la sua diplomazia si muove per isolare l'avversario e liquidare le conseguenze dell'aggressione. Prosegue anche la paziente ricerca dell'unità araba ed è in questo quadro che Nasser riconosce e saluta la nuova realtà della resistenza palestinese. L'ultimo vertice nei giorni della crisi giordana e le consultazioni dalle quali esce l'accordo per il «cessate il fuoco» hanno visto ancora una volta il *leader* egiziano nel ruolo di protagonista.

Ci chi aveva parlato in questi anni di un Nasser stanco in declino e che aveva perduto di poter registrare una flessione del suo prestigio di *leader* ponendo le sotto i dati colpi della sorte. Il dolore e la commozione che sono esplosi nel mondo arabo all'annuncio della sua scomparsa mostrano al contrario fino a qual punto la sua opera viva nella coscienza delle masse. Per il suo popolo valgono le parole scritte qualche mese fa da un autore inglese. L'atto non sarà mai più quello che era nato nel 1952. Anche se Nasser dovesse morire domani e si dovessero verificare nuovi sconvolgimenti nella vita politica dell'Egitto la rivoluzione che ci ha portato avanti con la luce non finirebbe. Potrebbe esserci una pausa un mutamento ma l'Egitto non tornerebbe indietro.

Arminio Savioli

Giuseppe Boffa